In seconda pagina:
COME SI VOTA di Manlio Baldi;
MUSICA UMANA DI MASCAGNI di Liliana Reggiani

Ricerca

In terza pagina:
Un racconto di **Mark Twain**: SALITA AL MONTE RIGHI.

Anno I - N. 8-9 - 30 agosto 1945 | Un numero L. 5 - Fuori Roma L. 6 | Abbonamento annuo: L. 120 c/c. p. N. 1/12429 | QUINDICINALE UNIVERSITARIO | Spedizione in abbonamento postale Concessionaria: DIES | Direzione e Amministrazione: Largo Cavalleggeri, 33 - Roma

ORIENTAMENTI

Nel momento in cui la vita di una città, di una regione, o di una nazione riprende in aria più libera e più respirabile, c'è sempre una sorta di smarrimento, mal celato dalla gioia della liberazione. Dopo aver sentito per molto tempo che il dovere principale era *resistere*, diventa difficile capire d'un tratto quale nuova traccia da seguire si offra, quale atteggiamento s'imponga.

In Italia, questa esperienza è stata fatta da regioni, o da gruppi di regioni, volta a volta col procedere della guerra. E da qualche tempo, sbocciate le esperienze di tutti su di un piano nazionale, ogni ambiente che pareva aver trovato il proprio equilibrio ha subìto una nuovissima prova.

Se si può parlare di ambienti giovanili, se si può dire che gli universitari ne abbiano, in ogni sede, uno particolare, vorremmo anche dire che questa prova per questi ambienti è stata particolarmente sensibile. E non è probabilmente superata.

* * *

Le energie giovanili che hanno servito i movimenti di resistenza durante gli ultimi oscuri mesi di guerra, si sono impegnate poi in movimenti politici, di partito o di unione tra partiti. Pochi degli agitatori del tempo di guerra, sono divenuti attenti osservatori e cauti iniziatori in tempo di pace. Pochissimi, prima ancora di pronunciarsi a favore di una corrente o di un'altra, e di intraprendere l'attuazione d'un qualsiasi programma, hanno desiderato per sè e per gli altri un silenzio orientatore e fecondo: nel quale fosse possibile studiare e discernere la ragion d'essere degli atteggiamenti di prima e di quelli di poi. Sopratutto, un silenzio dal quale scaturisce genuina la traduzione esatta, morale e politica, dell'opera guerresca nell'opera pacifica.

Mancano forse alla maggior parte di noi, gli elementi indispensabili per una critica delle situazioni: la povertà di educazione, la mentalità rinunciataria han fatto appassire la nostra giovinezza. Ci mancano specialmente dei criteri d'indagine, che ci permettano di inquadrare i più vasti problemi giovanili entro i limiti di principali esigenze, alle quali è pericoloso rifiutarsi.

Così i concetti di libertà, di giustizia, di responsabilità, o sono confusi e male interpretati, o sono astratti, posti in un recesso delle cognizioni nostre dal quale difficilmente discendono nella lucidità del giudizio e nella concretezza dell'azione.

Nè in questa situazione si può con assoluta fiducia seguire il giuoco delle forze attive, che influenzano e polarizzano la nostra società. V'è una generosità istintiva, ma v'è anche una istintiva diffidenza, nei giovani, in questi tempi persino provvidenziale.

E non ci stancheremo di ripetere che per libertà intendiamo non soltanto liberazione da una schiavitù determinata, ma salvaguardia da tutte le ingiuste soggezioni. Per libertà intendiamo possibilità di vivere, per noi e per gli altri, con i nostri pensieri, le nostre idee, le nostre consuetudini. Possibilità di realizzare senza schemi obbligati i propositi della nostra giovinezza, della nostra vita universitaria. Siamo disposti all'unità: perchè crediamo nell'Italia, crediamo nella sostanza umana di ogni esperienza; ma non all'unificazione voluta: perchè non crediamo alla possibilità dell'accordo contrattuale, aprioristico, in ambiente e in materia e tra persone così varie, esuberanti, irriducibili per loro natura.

Tentare una riduzione, significa attentare alla libertà.

Ora, la libertà, la desideriamo per tutti, la difendiamo per tutti. Proprio perchè non si ricorra alla licenza, e perchè non si sacrifichi la fraternità. Difatti, se non ci restasse la possibilità di incontrarci su un piano di spontaneità, con tutti; se dovessimo prevedere in un programma organizzato, e non proprio da noi, gli incontri «ricostruttori», come quelli tra operai e studenti, se questi incontri diventassero esigenze di organizzazione, assai probabilmente gli studenti non amerebbero gli operai, e questi detesterebbero gli studenti.

Allo stesso modo, ad esempio, vogliamo ancora credere nella possibilità di acquistare libertà da tutte le forme più o meno giustificate di «sequestro di persona» da parte dello Stato. Il quale bisognerà che soppesi diligentemente le necessità effettive, di fronte allo sbilancio morale e materiale che si genera a volte, con i «richiami» che segnano le vicende cardiache delle patrie preoccupazioni guerriere anche in tempo di pace. Anche in questo, siamo estremisti finchè la più dura e onesta necessità non ci chiami al sacrificio. Ma, tanto per il nostro interesse di cui non arrossiamo, quanto per quello del Paese, che si assommano e definiscono nell'antimilitarismo, auspichiamo il risanamento più radicale: riduzione delle forze armate ad un nucleo elementare.

Su queste libertà (ma ha significato adoperare il plurale?) vorremmo vedere nascere e confermarsi la nostra capacità di *rispondere*.

Responsabili in pieno, ancora non siamo; per deficienza nostra e per vizio della storia.

Ma proprio perchè vogliamo una responsabilità matura, conquistata con la nostra fatica, custodita dalla giustizia e dal nostro equilibrio, difendiamo come è possibile — in questo ancora tenebroso crepuscolo di rinascita — la libertà di ciascuno.

A meditarci sopra, ci torna impressionante ed urgente il pensiero di quel che la libertà ci chiede: ed ogni desiderio si concreta in questo bisogno di veder chiaro, di parlare chiaro, di agire allo scoperto.

Perchè non c'è alto ideale e nobile programma che abbia il diritto di prevalere su quello della restaurazione della dignità umana: doveri umani e diritti umani, accolti in un solo problema di coscienza. Per il quale sinora nessuno di quei che ci hanno invitato ad una azione sociale di massa, ci è potuto apparire spassionato e sicuro garante.

E' per questo che preferiamo nel silenzio della coscienza stessa, seguire la via spontanea dell'attuale esperienza giovanile.

Ivo Murgia

★ POLEMICHE

Voce Operaia *del 23 luglio '1945 dopo aver lodato* Ricerca *e in particolare l'articolo di fondo "Operaio e studente" di Aldo Profumo si lamentava perchè nelle* manchettes *della nostra testata si parlava "ancora" del Fronte della Gioventù "come di un fatto totalitario, di un esperimento infelice e contrario all'aspirazione di libertà". Certi — e di questa fiducia li ringraziamo — della nostra buona fede, i giovani redattori di quel giornale affermano di rinunciare "a capire come possano coesistere le affermazioni giustissime dell'articolo di fondo con le frasi anti-unitarie e lontane da ogni spirito di collaborazione che si leggono in testata".*

Il fatto è che noi riteniamo che il Fronte della Gioventù sia, almeno, materia opinabile; e, rimandando a un più esauriente articolo l'esposizione delle ragioni per cui noi siamo assolutamente contrari a organizzazioni giovanili di masse (proprio per quello "che durissime esperienze ci hanno fatto comprendere"), crediamo che "dopo aver capito certi fatti" è assolutamente necessario "mandare ad effetto" quello che abbiamo scritto nel nostro giornale: è perchè sentiamo questa necessità che non vorremmo che mai i nostri articoli restassero lettera morta.

Ma noi crediamo pure che questo "mandare ad effetto" questo "operare sul serio" possa consistere — sempre salva la buona fede — tanto nel battersi per il Fronte della Gioventù, quanto nel battersi contro il Fronte della Gioventù. Perchè si tratta di quella libertà, di quei diritti dei giovani — operai e studenti — dai quali, prima ancora che da organizzazioni più o meno unitarie, dipende la efficacia di quei contatti.

IL PROBLEMA DELLA POPOLAZIONE STUDENTESCA VISTO DA UN PROFESSORE UNIVERSITARIO

Appunti sull'Università

Il numero degli studenti cresce • Funzione selezionatrice degli esami • Facoltà affollate e facoltà senza studenti • Ordinamenti del tempo di Napoleone • Università e scuole di perfezionamento • Propedeutica e applicazione

Impressionante è il crescere del numero degli studenti, che richiedono iscrizioni a corsi universitari, perchè purtroppo per accedere a molti impieghi si richiedono lauree conseguibili dopo numerosi esami universitari. Se si vuol contenere il numero degli iscritti alle Università, sembra necessario modificare norme che richiedono titoli di studi universitari per l'accesso a concorsi; valorizzare i diplomi di studi medi; e in base a serie prove, mostrare che i migliori tra i candidati possono scegliersi anche tra quanti non hanno frequentato le Università.

Influisce, com'è ovvio, sull'aumento del numero degli iscritti a corsi universitari anche la facilità con la quale si percorrono gli studi secondari; facilità che, dovuta a circostanze inevitabili durante periodi di guerra e di dopoguerra, continua in troppe Facoltà universitarie.

In linea generale, per uno strano pregiudizio, che peraltro non incontra correttivi nella pratica, l'Università si presenta a molti studenti secondari come un ordine di studi, nel percorrere i quali la disciplina può venir meno, la frequenza alle lezioni diradarsi, o disperdersi addirittura, e solo può aguzzarsi l'abilità del giovane nello strappare un titolo accademico, il più delle volte adatto unicamente a conseguire promozioni in carriere burocratiche.

Orbene sembra vano pensare a qualsiasi elevamento del tono della scuola, se, con la gradualità, che pure sembra sconsigliata da considerazioni molteplici, gli esami non saranno in ogni ordine di studi restituiti alla finalità tipicamente selezionatrice. In base alla quale l'accesso alle Università e lo svolgimento ulteriore dei corsi universitari dovrebbero riservarsi solo a quanti si dimostrino capaci di seguire studi superiori, per sviluppo adeguato della mente e formazione del carattere; non sembrando concepibile che, unicamente perchè iscritto a una qualsiasi Facoltà, con le più larghe possibilità di passaggio dall'una all'altra e a furia di ripetere esami senza limiti, ogni studente giunga infine al traguardo della laurea, qualunque sia poi l'effettiva sua preparazione.

* * *

Com'è ovvio, le cause medesime che concorrono ad accrescere il numero degli studenti influiscono sulla loro *distribuzione* tra le varie Facoltà. Per ordine decrescente di importanza, l'afflusso tende a crescere nelle facoltà di Giurisprudenza, di Economia e Commercio, di Lettere, di Medicina e Chirurgia, di Agraria.

Tende invece, nettamente a diminuire nelle Facoltà di Chimica industriale e di Ingegneria civile. Il che pone il contrasto tra le esigenze di un periodo di dopoguerra, presumibilmente proteso alla ricostruzione del paese, e la preparazione di giovani, che preferiscono diventar legulei e dottori in scienze commerciali. Conferma la presunzione che l'afflusso nelle varie Facoltà dipenda soprattutto dall'aspettativa, più o meno fondata, di conseguire con maggiore facilità il titolo di studio finale, del quale si accentua una vera inflazione. E crea — messo a raffronto con la situazione economica del paese — il problema altresì degli orientamenti professionali poco proficui così per i singoli che per il paese, promuovendo possibilità di vasta disoccupazione dei laureati, con dannose ripercussioni sociali.

* * *

Quanto al piano degli studi universitari, che in Italia può dirsi risalga ai tempi napoleonici, decise revisioni sembrano necessarie per armonizzarlo ai mutamenti prodottisi nella vita degli ultimi decenni. Rivedere ordinamenti di singole Facoltà, stabilire collegamenti fra l'una e l'altra, integrare con nuove iniziative taluni insegnamenti, ammodernare indirizzi che si palesano superati, predisporre complessi di insegnamenti, in grado di preparare in misura adeguata giovani che si apprestino a date attività professionali; ad es., a divenire impiegati statali, parastatali, comunali, provinciali, responsabili della più gran parte della vita del paese; sono tutte esigenze avvertite da quanti hanno sensibilità per i problemi della scuola. Innovazioni tuttavia troppo rapide, o troppo radicali, sembrano nettamente da sconsigliare durante periodi di faticosa ricostruzione, quale sarà quello del dopoguerra.

Qualora gli studenti vedessero più netta la funzionalità degli studi da seguire, le aule universitarie comincerebbero forse a ripopolarsi e la lezione cesserebbe di essere il comodo equivalente di un corso di dispense.

Non facile tuttavia esimersi dal considerare che nelle Facoltà di scienze così dette sociali, o morali, s'insegnano discipline che, per essere poco omogenee — sia per il contenuto, sia per il metodo che in esso si segue — finiscono con l'interessare ben poco e costituire la causa prima del divario impressionante tra frequentatori delle lezioni e candidati agli esami speciali.

Si potrebbero perciò attribuire a scuole di perfezionamento i corsi complementari che, nell'attuale ordinamento universitario, tradiscono la funzione di mezzi della ricerca scientifica, quando permettono agli studenti meno volenterosi di affrontare gli esami con scarsissima preparazione; e riservare invece alle lezioni universitarie il compito non meno lieve di preparare i giovani all'esercizio degli uffici e delle professioni.

In altri termini indirizzi diversi, per le due categorie di studi. Nelle scuole di perfezionamento dovrebbero prevalere i corsi monografici; nelle università le trattazioni informative e più che altro le esercitazioni pratiche. Inoltre, nelle stesse Facoltà delle così dette scienze sociali o morali, potrebbero distinguersi due fasi per lo sviluppo degli insegnamenti: la prima dedicata ai corsi propedeutici; la seconda alle applicazioni, come già avviene per la Facoltà di ingegneria. E, a loro volta, i corsi di applicazione potrebbero distinguersi in due o tre direttive a seconda che i giovani, superata la loro propedeutica, intendano dedicarsi all'avvocatura, alla magistratura, al notariato, agli impieghi amministrativi.

Giuseppe Ugo Papi
(Ordinario di Economia Politica nell'Università di Roma)

Non soltanto i PARTITI

Per completare quelle mie due parole sull'atteggiamento politico universitario, dell'articolo "Universitari, perchè partigiani e non politicanti?" mi sia permessa l'espressione ancora di questa mia opinione:

"Vi abbiamo ridata la libertà — dicono gli alleati — ora all'opera! tocca a voi concretizzarla".

"Grazie! Riconoscenti, riconoscentissimi! Benchè un po' umiliati. E... Ed ora a noi — dicono i Comunisti. — Ed ora a noi — i Socialisti. Ed ora a noi — i Democristiani; e così via".

Ma il popolo italiano è interamente suddiviso in parti più o meno aliquote fra Comunismo, Socialismo, Democrazia Cristiana, ecc.?

Non sembra; anzi una parte, e la più grande, è amorfa politicamente; cosicchè accade che questa gran parte è condannata a non far valere la propria opinione che certamente ha, perchè nella vita politica d'Italia non si parla che in lingua comunista, o socialista, o democristiana, la lingua di un partito insomma.

Sperando tuttavia di esser compreso in qualche maniera, domando timidamente:

"Non sarebbe proprio possibile, adoperare, magari forgiare, una lingua politica" esperanto?" perchè io non mi fido di questa lotta di partiti, che si atteggiano e si offrono a protettori della libertà italiana, gentilmente ridonataci.

Perchè pretendere di essere i soli o almeno di avere la parte più importante nella custodia di questo tesoro?

Ormai lo abbiamo sperimentato, checchè ne dica la filosofia. La verità ideale, sì, sarà una, indivisibile, ma ancora mai raggiunta. La verità pratica non è mai unilaterale, è in continua evoluzione; evoluzione essenzialmente eclettica.

E allora perchè ogni partito si atteggia ad unico detentore dei veri ideali sociali?

E' vero che per non dare sospetti all'intelligenza del popolo si proclama l'unione intenzionale dei partiti; ma intanto poi si declamano a vicenda il numero degli iscritti, si pubblicano reticenti ammonizioni a non voler usar altro che i mezzi più pacifici nella prossima lotta per la Costituente.

E' facile gonfiare le masse; riscontrato anche questo; ma non è leale.

Non si potrebbe, se le intenzioni sono leali, evitare tutta questa parata di tesseramenti, di distintivi, di dimostrazione di parte?

In conclusione cosa vorrei dire? Vorrei niente altro che esprimere un mio voto di sfiducia nella lotta interessata ed occulta dei partiti, dire che la volontà dei partiti non esprime tutta la volontà del popolo italiano. E perchè, oggigiorno, i prodotti americani sono di gran moda e hanno la preferenza, voglio avvalorare il mio voto di sfiducia con una voce autorevole del mondo americano:

"L'idea stessa del potere e del diritto del popolo di stabilire un governo, presuppone il dovere fondamentale in ogni individuo di obbedire al governo stabilito... tutti i gruppi, tutte le associazioni non importa quale possa essere il loro carattere, ma che si formassero collo scopo reale di dirigere, controllare, forzare le deliberazioni e gli atti dell'autorità costituita, sarebbero forze distruttrici del principio fondamentale sopraccennato e servirebbero solo ad organizzare fazioni ed a conferire al volere della Nazione il volere di un partito — spesso il volere di una minoranza piccola ed intraprendente...".

Così scriveva Washington, il padre della democrazia americana, nella sua lettera di congedo, nel momento in cui lasciava l'ufficio di Primo Ministro e tornava alla quiete dei suoi campi.

Albenide Castagna

POLEMICHE ★

Progressi della scienza e delle sue applicazioni: la bomba atomica. C'è qualche autorevole personaggio d'oltre oceano che ha celebrato l'invenzione con parole entusiastiche. Noi siamo ammutoliti; eppure abbiamo bisogno di parlare a gran voce.

Può bastare, l'affrettato termine di una guerra, a compensare le rovine di oggi e di domani? Non è ingenuo il ragionamento di chi saluta la bomba atomica come un mezzo efficace per allontanare i popoli dalle guerre?..

Noi crediamo pochino a queste cure omeopatiche, e siamo spaventati della disinvoltura con cui si parla di nuove norme internazionali. Chi ci può credere?

La guerra chimica non è stata attuata in questo conflitto unicamente perchè poco conveniente e poco fruttuosa. Si fanno più vittime col moschetto e con l'arma bianca che con la guerra chimica. Ma i mezzi di offesa aerea, sono stati tutti adottati, senza norme internazionali. Ed ora arriva, promettente e preziosa, la bomba atomica.

Povera pace. Nessuno vuole intendere che l'unico mezzo per non patire la guerra, è non farla.

TROVERETE
Il mondo dalla finestra
IN 2ª PAGINA

La vita democratica

COME SI VOTA

Il principio della sovranità popolare è verità ormai indiscussa al giorno d'oggi. Gli stessi regimi totalitari si definivano e si definiscono espressione della volontà popolare. Ma perchè questa sia effettiva il popolo deve poter liberamente eleggersi quegli organismi e quelle persone che meglio egli crede possano rappresentarlo. Da qui la grande importanza in un regime democratico del sistema elettorale e della legge costituzionale che lo definisce.

La storia del sistema elettivo è antichissima. Le leggi greche di Licurgo o la riforma Serviana in Roma rivelano la preoccupazione, fin da quei lontanissimi tempi, di dare una disciplina alle elezioni. Ma solo con la convocazione degli Stati Generali alla vigilia della Rivoluzione Francese, si può parlare di una seria legislazione in questo campo. La Francia ci dà poi largo materiale di studio e di esperienze, dall'89 fino alla terza Repubblica si susseguono ben 11 costituzioni!

Anche l'Inghilterra ci da l'apporto di una lunga tradizione di vita democratica. Bisogna però considerare che una effettiva espressione della sovranità popolare si ha nel Regno Unito solo verso la fine del secolo scorso con le leggi sul voto segreto e nel suffragio universale.

Caratteristiche del voto

Passiamo adesso a considerare le caratteristiche del voto. Questo può essere più o meno esteso. Secondo una legge recentissima esso in Italia è esteso a tutti i cittadini, uomini e donne, che abbiano compiuto il 21° anno di età (suffragio universale). Caratteristica del voto è la segretezza. In tempi passati esso era pubblico (es. in Inghilterra), ma appare chiaro come un tale sistema impedisca — per ovvie ragioni — una libera espressione della volontà dell'elettore.

Il voto può essere inoltre diretto o indiretto.

Nel primo caso i deputati vengono direttamente eletti dal popolo e di solito questo avviene per la camera bassa (la nostra camera dei deputati). Nel secondo caso una ristretta cerchia di persone, già elette, eleggono a loro volta altri individui ed è questo di solito il caso della camera alta. Così, per es., secondo la Costituzione del 1931 in Jugoslavia, il senato (che per metà era elettivo e per metà di nomina regia) veniva eletto dai deputati, dai delegati di banovina e dai sindaci. Caso tipico del voto indiretto si ha negli Stati Uniti per l'elezione del Presidente. Ogni stato elegge tanti elettori presidenziali quanto è il numero dei deputati più i senatori, cui lo stato ha diritto; questi, che hanno mandato imperativo di votare per il candidato del partito al quale appartengono, eleggono a loro volta il presidente.

Infine il voto può essere singolo (ogni elettore ha diritto ad un solo voto e vota per un solo candidato) o plurimo. (Alcune determinate categorie di persone hanno diritto a più voti. Per es, in Belgio il padre di famiglia di 35 anni con reddito di 5 fr. aveva propri due voti, colui che era fornito di un diploma, tre).

Pericoloso quest'ultimo sistema; in base a questa legge nel 1912 i lavoratori manuali pur costituendo il 59% del corpo elettorale, ottennero solo il 36% dei voti.

Tipo diverso di voto plurimo si ha quando l'elettore può votare per più candidati. Tipica la legge degli Stati Uniti che dà all'elettore la facoltà di accumulare i voti che ha a disposizione anche tutti sopra un solo candidato.

Circoscrizioni o collegi

Altro elemento importante del sistema elettorale è la circoscrizione o collegio come si chiama da noi. Il territorio dello stato viene diviso in tante circoscrizioni territoriali. A seconda che il collegio sia uninominale o plurinominale, ogni circoscrizione ha diritto a uno o più deputati.

Le circoscrizioni sono stabilite secondo sistemi geografico-amministrativi, e in modo che all'incirca abbiano tutte il medesimo numero di elettori. Questa condizione è importante specie per il collegio uninominale. La delimitazione delle circoscrizioni elettorali è un problema di particolare delicatezza.

In America per es. questa facoltà l'hanno i governatori, i quali ne usano a vantaggio dei loro partiti.

Successivamente si tratterrà del collegio uninominale e plurinominale e della proporzionale, che è una particolare forma di quest'ultimo.

Manlio Baldi

Il mondo dalla finestra

La quiete dopo la tempesta è più sollecita nei cataclismi della natura che nei disastri dell'uomo. La seconda guerra è passata con l'ultimo ciclone della bomba atomica. Restano i lutti e le rovine. Tutto è da rifare: nell'economia del mondo e nella carta dei continenti.

E bastato che gli Stati Uniti dichiarassero abolita la legge Affitti e Prestiti, *perchè la clientela, vasta come il pianeta, fosse colpita da costernazione.*

Attlee e Churchill hanno detto ai Comuni parole drammatiche.

Il Primo Ministro laburista ha confessato: avevamo la buona speranza che questo grande reciproco aiuto non sarebbe venuto a cessare senza una preventiva consultazione e discussione. *Un lamento esplicito e un rimprovero implicito. L'ex Primo Ministro conservatore ha invitato i colleghi della Camera* a limitare il più possibile i loro commenti *e ha espresso la speranza che non sia stata della* l'ultima parola.

L'Inghilterra dovrebbe ora pagare due miliardi di sterline, mentre è impegnata nella smobilitazione, nel trasferimento di 7 milioni di lavoratori dall'industria bellica alle opere civili, nella costruzione degli alloggi, nella lotta contro l'inflazione e il carovita, sulle due parallele: massima produzione e massima economia.

Mosca tace. Ma non deve essere meno costernata.

Abbattuta la Germania, pensava che gli arrivi dagli Stati Uniti sarebbero continuati in vista del suo intervento contro il Giappone. Ma ecco, d'un tratto, l'impresa formidabile dei piani quinquennali, per creare di nuovo quasi dal nulla un'economia adeguata ai compiti giganteschi di una delle tre maggiori Potenze del mondo, messa in pericolo dal fermo di Truman sulle inesauribili risorse americane. Basti riflettere che l'UNRRA è stata richiesta dalla Russia di aiuti per 700 milioni di dollari.

La Francia ha già mandato De Gaulle a Washington. Vi arriveranno presto le missioni dell'Inghilterra e della Cina. Poi tutte le altre.

A chi ben guardi, è questo un dato propizio all'organizzazione mondiale della sicurezza. Truman è il più ardente dei Tre nella fedeltà a Roosevelt e alla Carta Atlantica. Non è male ch'egli abbia nelle mani due leve potenti: la bomba atomica e il danaro.

Gli Stati Balcanici hanno fatto due esperienze utili nei riguardi dell'Unione Sovietica. La Jugoslavia è rimasta isolata nell'opporsi in seno al Consiglio dell'UNRRA alla proposta americana per la parità di trattamento da accordarsi all'Italia. La Bulgaria si è trovata sola nella tensione con l'Inghilterra e con gli Stati Uniti a causa delle elezioni indette dal Governo di Sofia senza alcuna garanzia democratica. La Russia difende i suoi punti di vista; ma si guarda dal dividere la sorte di manovre o di politiche dirette a dividere gli Alleati.

L'Italia, dopò la decisione dell'UNRRA, guarda all'inverno con minore sgomento. Ma deve pensare seriamente a vincere la battaglia contro il mercato nero *e l'illegalismo. La vincerà, se tutti saranno uniti nel combattere, secondo l'esortazione di Pio* XII *agli allievi della Guardia di Polizia*: per la legge e per il diritto, contro la ribellione e contro l'ingiustizia.

Uno



IMPRESSIONE

Pur senza essere Manichei si può ritenere che la luce abbia un simbolismo magico pieno di significato per il sentimento degli uomini, tale che specialmente al fervore espressivo dei poeti della parola, del colore, della forma, e anche del suono, riesce naturale rivestire di essa le loro amabili creature.

L'ha indicato il primo Poeta, quando, creato l'Abisso, ne suscitò con la luce un "cosmo", e quando le stelle brillarono liete e gli sorrisero dicendo: "Eccoci".

Amabile poesia delle origini, segreto d'amore nel cosmo!

* * *

Oggi ho incontrato di nuovo, dopo anni, una cara conoscenza, l'Angelico, in una raccolta stanza, ornata di tavole quattrocentesche, screziate e d'oro. Non era uno dei capolavori dell'umile dipintore: quasi un frammento, è per di più incompiuto, ma c'era tutto lui, per chi lo ha ammirato una volta dalle sue figure.

Nella parte centrale il frammento rappresenta il giudizio universale; oh!, non è il gigantesco giudizio che domina la Sistina, ma una miniatura di qualche decimetro quadrato, con luci di paradiso, oro, azzurro, perla, volti innocenti, angelici e umani. A sinistra del luminoso Redentore, la massa dei reprobi: sconvolta e oscura: col distintivo pittorico della "morte seconda".

Un incontro con l'Angelico, dopo anni e anni questi: un incontro con la pace la gioia di queste figure luminosamente vive.

Ugo Bianchi

BIBLIOTECA

Il danno dei progressi troppo rapidi fatti fare ai ragazzi nelle scuole si è manifestato ancor più grave, quando più tardi ci sottrassero tempo ed attenzione agli esercizi di lingua e all'apprendimento delle prime basi, per rivolgerli alle così dette nozioni reali che distraggono più che istruire, se non vengono insegnate metodicamente ed a fondo.

Accennerò qui di sfuggita anche ad un altro guaio, che nuoce molto agli studenti. I professori, come gli altri impiegati, non possono essere tutti della stessa età; ma poichè i più giovani insegnano propriamente solo per imparare, e per di più, se sono buone teste, precorrono il loro tempo, essi acquistano la loro cultura assolutamente a spese degli uditori, perchè questi non vengono ammaestrati in ciò di cui han bisogno, ma in ciò che il maestro trova necessario per sè di elaborare. Invece fra i professori più vecchi parecchi son già da tempo stazionari; nel complesso trasmettono solo concezioni fissate e nei particolari una quantità di cose che il tempo ha già condannate come inutili e false. Ne sorge un triste conflitto, nel quale i giovani spiriti vengono sospinti nei sensi più diversi, e che può a stento venir appianato da insegnanti di mezza età, che sebbene colti a sufficienza, provano però ancora una attiva propensione al sapere e al meditare.

Se con questo sistema imparavo piuttosto un'accozzaglia di cose che non il metodo per ordinarle, per cui si formava in me un malessere sempre crescente, d'altra parte la vita mi procurava parecchi disagi, perchè quando si cambia luogo e si entra in nuove relazioni, c'è sempre da pagar la matricola.

(Goethe - *Poesia e verità*, VI Versione di Emma Sola, ed. Sansoni).

RECENSIONI

Giovanni Ruffini - *Lorenzo Benoni*. Ed. Tariffi.

Il Ruffini del «Lorenzo Benoni» è un Ruffini che non riesce ad occultarsi nella finzione del personaggio: chè troppo esile è il velo della trasposizione romanzesca per lasciarci in dubbio sulle figure dei protagonisti che si muovono e agiscono in quel mondo narrato: la storia qui è trascritta in una tenue mediazione dell'elemento fantastico che dà alle vicende il ritmo e il respiro di una romantica trama.

Si direbbe che in certe pagine il dato storico si liricizzi, mentre altrove si accampa con il rigore del documento positivo. Nè, d'altro canto è nel disegno dell'opera alcuna durezza d'intreccio, groviglio di nessi, intenzionalità di effetti drammatici: la narrazione si snoda lenta e piana, con un sapore tutto mnemonico, con la coerenza disinvolta delle cose viste e vissute.

Sarebbe ingiusto addebitare al Ruffini come un difetto quella sua scrittura semplice e corrente; in una bella negligenza, pur senza sciatterie, egli sa dirci ciò che vuole, con tono discreto; solo quando una passione insolita lo infiamma, la sua penna si fa più mossa, colori e rilievi si rarefanno in timbri di romantica soavità. Giovanni Ruffini è un narratore di vena, non di forza: c'è nella sua prosa non so qual serena pacatezza, e qui invano si cercherebbe la presa mordente di uno stile condensato, riflesso.

Troppi conoscono le vicende del «Benoni» perchè metta conto d'insistervi in questa nota, in cui sopratutto si è tentato un rilievo e una precisazione di stile. Su uno sfondo quanto mai agitato e pittoresco di Genova del primo '800, in un drammatico avvicendarsi di speranze e di delusioni, di sogni e d'ansie, buio squallore di prigioni, trepida dolcezza di idilli, Lorenzo vive la sua inquieta e tormentata giovinezza teso all'ideale che è dell'opera il motivo dominante: la redenzione della patria oppressa. Opera di lettura facile, ma che lascia pensosi e oltre all'interesse che offre per riportarci tra uomini vivi e operanti nel nostro glorioso preludio risorgimentale, più ci afferra per la mirabile varietà di notazioni d'ordine etico, educativo o sociale che concorrono a modellare nel loro policromo complesso tutta una visione della vita e a mettere a fuoco, con penetrante lucidità, le pieghe più fonde e sconcertanti dell'anima umana.

n. f.

Renzo De Sanctis - *Difesa dell'uomo* - Ed. Studium - pag. 140, L. 100

Per riunire tutti gli asterischi che Renzo De Sanctis è venuto pubblicando su *L'Osservatore Romano* durante l'occupazione nazista, non vi poteva essere titolo migliore di questo: Difesa dell'uomo.

Perchè porre in luce tutti gli infiniti nascosti tesori che sono nell'anima umana, scrutare i tanti pericoli che involgono l'uomo e portano le sue qualità a degenerare tanto spesso in mali pericolosi, indicare le vie che egli deve percorrere per raggiungere una piena coscienza della propria personalità, della propria essenza, in una parola del proprio io, significa difendere l'uomo.

E se si pensi che questi saggi sono stati man mano pubblicati quando l'uomo era considerato un nulla che si poteva sopprimere a piacere, quando, granello infinitesimale nella gigantesca macchina dello stato, lo si scorgeva solo in funzione di quella, non è chi non veda come realmente si sia trattato di una vera difesa di questo povero uomo.

Nè il libro perde oggi il suo valore: anzi direi che tra il dilagare di una certa stampa che guarda soltanto al passato e ai mali di quello trovare un libro che formi, che faccia pensare e riflettere, che ci porti ad un più profonda conoscenza di noi stessi è davvero qualcosa che ci consola.

e. m.

MUSICA UMANA DI MASCAGNI

Si è spento in questi giorni un astro fulgidissimo dell'arte italiana, l'ultimo grande genio dell'opera, e la sua dipartita è stata l'ultimo grande dolore di quest'ora così buia, per il mondo tutto.

Tanta solitudine ha egli lasciato in ognuno di noi che la sua musica più di qualunque altra sentiamo vicina al nostro modo di sentire e al nostro spirito.

Verista, l'arte di Mascagni, come l'arte del nostro tempo, non però alla maniera del Bizet, così crudamente eccessivo: perchè egli pur nell'espressione passionale dei moti dell'animo, mantiene sempre quell'equilibrio moderato che dona alla sua arte qualche cosa di puro e di delicato.

La "Cavalleria,,

La musica di «Cavalleria» nasce quando il Wagnerismo è nel suo pieno sviluppo. Tutti subiscono il fascino del grande innovatore tedesco e lo stesso Mascagni, poco prima di comporre il suo capolavoro, afferma di aver riportato una grande impressione dalla rappresentazione del Tristano e Isotta. Malgrado ciò, «Cavalleria» prorompe nuova, impetuosa, rivoluzionaria.

La musica di Wagner contemplativa, filosofica, razionale, vive nel suo proprio mondo, nella felicità del trascendente; la musica di Mascagni tutta fremito, tutta senso, tutta colore, si avvicina a tutti, trascina tutti in un impeto vertiginoso. Arte impressionista che non esclude del tutto il romanticismo, perchè l'aria romantica spira ancora da quella musica così melodica. Un Debussy certo con le sue dissonanze armoniche si sarebbe espresso diversamente.

In Cavalleria è tutto l'animo umano che canta il suo tormento, la sua passione, e il fascino della natura con brevi contorni si illumina e si spegne con sfumature dolcissime. Ascoltate il coro delle «arance in fiore» che introduce con un sorriso un dramma che dovrà terminare nel terrore e nella morte: è un inno radioso di luce, di gaudio, d'amore che si innalza nell'aria, l'inonda, si allarga in essa in un cerchio d'oro che si perde nell'infinito.

Cantabile, la musica di Mascagni continua la tradizione italiana della dolce melodia, che scaturisce ora cupa, ora appassionata, ora lieve come la più pura sorgente di bosco.

Nel bagliore del sole, fra gli stornelli d'amore s'inizia il dramma per poi passare attraverso il presentimento arpeggiato dell'intermezzo, al canto brioso e dionisiaco dei contadini festanti, alla lotta delle passioni cupa e feroce e alla tragedia finale.

Tutto un mondo, tutto l'uomo, tutto l'artista; passione, ma anche sentimento, e sentimento delicatissimo. Abbiamo intatti accanto ai momenti più impetuosi e passionali, tocchi di una dolcezza purissima; e la scena cruenta e spaventosa dell'uccisione è preceduta da quella commovente e intima dell'addio e della benedizione materna; e questa e quella la musica rende in tutto il più profondo significato, in tutta l'espressione immediata.

"L'amico Fritz,,

Quindi da un dramma di passione e di morte, facilmente l'artista passa a un dolce idillio: «l'Amico Fritz»; sempre amore elemento ispiratore: amore là vendicatore e brutale, qua nella sua espressione più delicata e soave.

Ascoltate il duetto delle ciliege dove due voci si intrecciano si sdoppiano, si rispondono, strette dallo stesso palpito: è in quel canto l'estasi beata di due creature che hanno trovato l'una nell'altra il proprio paradiso e la musica dolcissima ne esprime lentamente tutti i sospiri. Eppure anche qui l'umanità di Mascagni non viene mai meno; umanità che la musica rende perfettamente. Mai eterea, mai trasparente, sempre colorita sebbene delle tinte più tenui. Vi è qui qualche cosa dei genii artistici di un Bellini e di un Rossini e dalla fusione della delicatezza di quello e della serenità di questo, nasce il nuovo genere. Molteplici le possibilità di Mascagni: così nell'Iris l'inno al sole, statico e solenne, ci manifesta uno dei momenti contemplativi della sua arte così versatile. Eppure qui ci sentiamo l'influsso wagneriano che, più o meno, appare evidente nelle opere più mature. È sempre Mascagni, il suo timbro è inconfondibile, ma un Mascagni un po' cambiato, un po' retorico e ampolloso; e perde quella sua prima semplicità cristallina, quell'immediatezza impetuosa che rendono «Cavalleria» così spontanea.

Le ultime opere

Perchè vi sono artisti, come un Verdi, che si muovono sempre su una stessa linea e che, nel maturarsi della propria arte, sviluppano le tendenze che sono in potenza nelle prime opere; e ve ne sono altri, come Mascagni, che dalla maturazione ricevono danno. La Cavalleria Rusticana era perfetta perchè l'artista potesse sviluppare ancora in quel senso la propria arte e dall'intimo di se stesso Egli passa all'esterno per imparvi quello che era all'infuori della sua personalità.

Non per questo le ultime opere di Mascagni perdono ogni valore: alla critica, sempre così feconda al tramonto di ogni artista, il compito di saper comprendere ed apprezzare.

Liliana Reggiani

PESI e MISURE

Scandalo al palazzo

È successo uno scandalo enorme perchè alcuni ministri si sono permessi di proporre un "Te Deum", di ringraziamento per la pace.

Si è parlato di ipocrisia, naturalmente di metodi fascisti, di supina acquiescenza etc. etc.

Ci domandiamo con curiosità dove fossero durante l'occupazione nazista tanti di questi scalmanati che ora vorrebbero morire prima di umiliarsi ad ascoltare un "Te Deum" doveroso in una nazione che ancora ha come sua religione ufficiale quella cattolica apostolica romana.

Un vecchio proverbio dice "si sputa nel piatto dove si è mangiato".

O socialcomunisti o reazionari

Le parole di Attlee e soprattutto l'ultimo discorso di Bevin hanno fatto una certa impressione in Italia. È che fra noi l'avere vedute sociali un po' ampie non si sa disgiungere dall'essere socialista; e l'essere socialista non si sa disgiungere dall'essere comunista (l'unità d'azione e la «fusione» insegnano). O social-comunisti, o reazionari; non c'è via di scampo. L'atteggiamento equilibrato dei laburisti inglesi ci può insegnare qualcosa.

Non si va più in colonia

Finocchiaro Aprile ha annunciato, felice, che dall'America sono giunti in questi giorni parecchie centinaia di funzionari siculo-americani per assumere l'amministrazione della Sicilia.

È il primo passo per il separatismo. Così a Milano saranno finalmente soddisfatti: i Terroni li liberano dalla loro presenza e non li costringono più ad «andare in colonia».

Putroppo è l'Italia a non poter essere soddisfatta di tutto ciò.

Ai posteri

L'Inghilterra, la Francia, l'America, la Russia, quasi tutte le nazioni provate da questa guerra hanno avuto un narratore che abbia impersonificato il dramma di guerra del suo popolo.

Solo in Italia tutti hanno taciuto. Perchè? Abbiamo forse sofferto meno degli altri? O non abbiamo dei buoni scrittori? Non sembra. Ai posteri l'ardua sentenza!

Ladri e guardie

Quand'ero piccolo giocavo spessissimo a "ladri e guardie" ed erano sempre quest'ultime che rincorrevano, acchiappavano e punivano i primi. Peccato che nella vita reale non si ripetano i giochi dei ragazzi: non vedremmo ora dei ladri che rincorrono, acchiappano e puniscono delle guardie.

Segnorine

Un nuovo settimanale di Roma pubblica a puntate una lunga corrispondenza sulle «segnorine».

Sarebbe ora di finirla con questi pezzi cosiddetti brillanti che non fanno onore nè al nostro paese, nè a chi li scrive, nè a chi li legge. Certi scottanti e dolorosi argomenti non dovrebbero essere trattati alla leggera, tra la nota sentimentale che giustifica e il particolare piccante che piace al grosso pubblico. E giacchè ci siamo vogliamo dire che sarebbe ora di finirla anche con tutta la stampa pornografica che sta imperversando in questi ultimi tempi.

LA COLLABORAZIONE è aperta a tutti. Indirizzare alla redazione, Largo Cavalleggeri, 33 - Roma.

Si prega di non superare le tre-quattro cartelle dattiloscritte a doppio spazio.

La redazione riceve i giorni dispari dalle 18 alle 20.

Per chi ritorna

In Ricerca *del 30 maggio,, numero tre, c'è un articolo intitolato „Noi che siamo tornati" la cui lettura non può lasciare indifferenti. Ma, cedendo al desiderio di dire qualche cosa in risposta, si sente che le parole nel loro valore relativo, sono assai difficili quando il sentimento che muove è un accorato, profondo rispetto per una sofferenza che, finita nelle sue cause esterne, è però ancora viva; e ci si accorge che si vorrebbe soltanto prendere fra le nostre la mano che ha scritto, e offrire in silenzio la comprensione e l'affetto che riempiono il nostro cuore.*

Quello che è scritto qui non vuole avere altro senso.

Francesco Negri dice cose che sono purtroppo giuste. E vero che c'è incomprensione ed egoismo — noi uomini siamo sempre povera gente — ma è anche vero che, in misura almeno uguale, c'è al mondo l'amore. Non direi che occorra dimostrarlo; lo vediamo vivere sotto i nostri occhi. E non v'è ragione che tutti questi uomini a cui l'aver sofferto così a lungo e così profondamente dà tanti diritti, non debbano esserne accolti e confortati. E' vero che quello che si fa per i reduci è poco e, soprattutto, è fatto con poca delicatezza. Ma non si può aver fiducia che questa sia solo, miseria nostra, la parte più appariscente, come in una folla che si muove non sono mai i particolari fini ad emergere? Se io ricordo la nostra vita di questi anni passati, così piena del pensiero dei soldati, di tutti i lontani per ogni terra, pensiero che doleva accanto a quello dei più nostri, se ricordo la pena che abbiamo messo nella preghiera pro fratribus nostris absentibus, pro afflictis et captivis *credo che si possa accettare il conforto di questa fiducia. Queste sono certamente affermazioni personali, ma le incoraggia l'esperienza di un ambiente abbastanza largo in cui non c'è indifferenza, e l'aver condiviso l'attesa di molti, l'angoscia del silenzio che si prolunga, la gioia dei ritorni. Francesco Negri si appella alla donna e giustamente sottolinea la sua responsabilità in questa ora di ricostruzione. Vorrei dire a questo proposito qualche cosa, ma senza prendere un tono di difesa, solo per aiutarlo ad aiutare chi prova quello che lui prova, a sentire più vicina la donna, più capace di comprendere le sue dolorose esperienze. Per suo conforto.*

Non crede che il pensiero dei cari lontani ed esposti a sofferenze e pericoli di ogni sorta, sia tale da logorare e scovare profondamente nel cuore anche se la fantasia non sa rappresentare le cose come sono? E non crede che per la donna rimasta a casa (ma tante non ci sono rimaste e l'hanno perduta) sia stata una tragica esperienza vedere questa sua casa trasformata in un luogo malfido, aperto alla morte che viene dal cielo col rombo dei motori, più dolorosamente aperto alla violenza dei soldati nemici che vi entravano ogni giorno padroni delle cose, padroni delle vite? E non sa cosa sia stato di umiliazione e di angoscia portare il cibo agli uomini celati nei boschi o sorridere davanti a chi impugnava le armi a due passi dal nascondiglio degli uomini inermi? Quando non li ha visti addirittura partire, nel modo più inumano, per un viaggio che non sempre ha avuto ritorno o anche morire alla porta della propria casa. Queste sono esperienze comuni da noi.

Anche noi abbiamo conosciuto uomini stranieri, perseguitati e fuggiaschi, che hanno vissuto a lungo nei nostri monti (ricordo quelli che scendevano ogni settimana alla mia casa) ed erano per un caso che fa pensare, di quel paese di cui Francesco Negri ricorda l'inospitale crudele atteggiamento. Ma questi sono stati amati e protetti dalla nostra gente, trattati, con semplice senso di dovere, da amici, anche se questo rappresentava un rischio abbastanza grave. E, sia detto di passaggio, se questa loro travagliata esistenza può in certo senso spiegare quello che avveniva nel loro paese ed è d'altra parte motivo di amarezza grande, mi sembra sopratutto ragione di grande fiducia, perchè ha messo in luce bontà e solidarietà umana, e lascia il senso di aver fatto qualche passo verso la riconciliazione degli uomini. Soffrire il male, è in fondo, malgrado ogni apparenza, meno grave e meno scoraggiante che farlo.

Comunque non dovrebbe essere difficile prendere queste esperienze, più o meno penose, ma sofferte con pienezza, per aiutarci a vicenda a ritrovare una serenità e un equilibrio che sono smarriti, ma devono essere pian piano ritrovati.

Non so se questi argomenti che sono certo incompleti possano servire a qualche cosa, so solo che vorrei tanto aiutare tutti quelli che hanno sofferto di più e soffrono oggi il peso di un loro angoscioso problema ad avere fiducia: in Dio, prima di tutto, che sa il perchè di quello che avviene e conta ogni fatica e ogni lacrima per un bene che Lui conosce, che noi conosceremo; nella bontà che pur soffocata e svisata è una realtà insopprimibile; e anche in noi che siamo rimasti a casa e che pure abbiamo sofferto la nostra parte e non vogliamo chiudere l'orecchio alla voce dei fratelli. E che, se a volte non sappiamo dire niente di meglio che "cerca di dimenticare" traduciamo male un affettuoso desiderio di dare conforto.

Francesco Negri, più che un'opera collettiva chiede che ciascuno si interessi dei reduci che gli sono vicini, che tenga il suo cuore aperto per loro. E anche se è certo che l'interesse e l'affetto per i reduci sono più spontanei e vivi che egli non riesca a sentire ancora, è ugualmente certo che il suo parlare così aperto e accorato dà forza al desiderio di aiutarli, suggerisce una più delicata attenzione in ogni riscontro con loro. Di questo dobbiamo essergli grati tutti perchè una delusione sarebbe profondamente dolorosa non solo per chi attende, ma anche per chi desidera, con tutto i cuore, di dare.

Amalia Zambaldi

OPPOSIZIONE IN TEATRO

VOGLIAMO FISCHIARE

E' innegabile che se esiste l'applauso di convenienza non esiste il fischio che possa essere qualificato come tale. Ci si potrebbe obiettare che un dignitoso silenzio al chiudersi del sipario ha un uguale significato, ma il tacere si presta alle più svariate interpretazioni e si può giuocare sul pubblico freddo o sorpreso della novità della trama o disorientato dalla stranezza della messa in scena.

Intendiamoci bene: fischiare non significa fare gazzarra e tanto meno ostruzionismo diretto ad innervosire gli attori in modo da pregiudicare l'esito di un lavoro che, magari mancante in qualche scena può avere delle possibilità di recupero con il suo svolgersi. Come non ammetto gli applausi a scena aperta e tanto meno quelli di entrata al divo ed alla diva a mala pena concepiboli, se non giustificabili, nel campo della lirica dove si va ad ascoltare l'acuto del tenore, ad ammirare i costumi, a vedere gli scenari, a sentire la musica, ma non a gustare il complesso dello spettacolo; come — dicevo — non ammetto gli applausi a scena aperta, così vorrei che i fischi fossero riservati alla fine dell'atto e possibilmente alla fine dell'intero lavoro, magari con durata prolungata a soddisfazione della precedente continenza.

Può darsi che il pubblico fischiando commetta un'ingiustizia; ma, se ci lasciamo prendere da certi scrupoli, bisognerebbe abolire la Magistratura per il fatto che anche essa talvolta incorre in qualche errore. Del resto credo che sia autori che attori non si possano dolere di un pubblico il quale sa fischiare. La sera che essi raccolgono un applauso, sanno, che questo è meritato, non svalutato dall'inflazione, un applauso quindi di cui possono andare giustamente orgogliosi. Il fischio non può nuocere nemmeno al Teatro ed alla produzione dei lavori teatrali: tutt'altro. Quando l'autore sa di trovarsi di fronte ad un pubblico esigente, ci pensa bene prima di propinargli degli ignobili centoni. E non si deve avere paura che il fischio di un pubblico che non ha capito privi i posteri di un capolavoro: i « Sei personaggi » e la « Piccola città » insegnano.

Purtroppo da parecchio tempo gli spettatori hanno perso quella sensibilità che li faceva giudici esigenti. Personalmente io non vedo un teatro manifestamente scontento e riprovante da almeno sei anni (Compagnia Ricci-Adami nel « Corsaro » di Achard) e non credo di peccare di pessimismo pensando che di tutti gli spettacoli che ho visto in seguito qualcuno ci fosse non degno di applauso.

Occorre dunque riportare il pubblico al fischio, ossia a quel grado di sensibilità e di esigenza di cui il fischio è, secondo me, l'indice rivelatore. Il problema, siamo d'accordo, non presenta facili soluzioni; credo che una sola sia la via da seguire: offrire agli spettatori degli spettacoli degni di essere chiamati artistici. Con la possibilità di paragone e di scelta sarà facile costruirsi una mentalità critica altrimenti difficilmente raggiungibile.

Molti autori e capocomici addossano la responsabilità di certe commedie al pubblico che le accoglie volentieri. Ma è o non è questo Teatro un'arte e come tale missione? Ne sentite o no la bellezza? Ve ne dichiarate o no apostoli? E quale è quell'apostolato il quale tollera compromessi e transazioni sulla propria fede per non dispiacere i possibili seguaci?

Ci lamentiamo che siano ormai lontani i tempi in cui una novità era attesa con ansia, in cui la recensione di Domenico Oliva aveva la stessa importanza di un articolo di fondo. Ci rammarichiamo che il Teatro non sia sentito come prima. Ma il Teatro non può vivere se manca la partecipazione del pubblico e poichè questo non nasce di per sè sapiente, colto, raffinato ed esigente, tocca proprio agli uomini di teatro a renderlo tale col porgli sotto gli occhi dei lavori d'impegno e di valore. Vedremo allora che, al momento dovuto, saprà anche fischiare.

Enzo Maurri

GOLIARDIA
(filosofia della)



Parlavo di goliardia con un mio amico avvocato, uno che la goliardia l'ha vissuta ai tempi belli, e cercavo di dare una definizione generica della goliardia stessa. L'amico goliardo, scandalizzato, mi ha detto: "Ma come vuoi analizzare filosoficamente cosa è la goliardia: è una cosa bellissima, siamo d'accordo, ma non ridurmi la goliardia a schemi fissi; non sforzarti, neppure se ce ne fosse bisogno, per farla rinascere; datele tempo e fiorirà da sola".

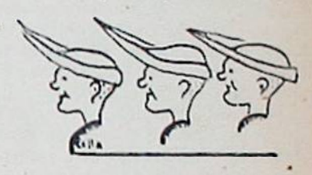


Mentre si sfogava però, così, senza accorgersene, parlava della goliardia: "Ma come vuoi definire la goliardia: goliardia è un tono che si dà alla propria vita, è un modo tutto speciale di prendere le cose, è fatta di cose antiche e nuove".

E' vero! La goliardia è fatta di cose le quali in fondo si riducono a poche: serenità, semplicità, spontaneità: il goliardo non può sopportare formalismi, parate esteriori, schemi vuoti; è decisamente contrario a ogni forma di ostentazione; sa velare con una vernice di spensieratezza e di noncuranza la fatica del suo studio; il goliardo è nemico dichiarato della musoneria, della malinconia, delle affannose preoccupazioni; è allegro e sbarazzino; vive in mezzo ai compagni con uno stile speciale; sa dare agli altri così senza parere, senza darsi importanza; sa scherzare e sopporta lo scherzo, ma lo scherzo e la canzonatura non sono mai maligni nè cattivi; fa il terribile con le matricole, le taglieggia, ma ne diventa amico sincero.



Non posso chiamare goliardici certi atteggiamenti dissolvitori della vita, distruggitori della serenità e della gioia, nei quali il sorriso ostentato e la spregiudicatezza nascondono a mala pena il vuoto del cuore e l'inaridirsi di ogni capacità di amore.



Questi atteggiamenti non hanno nulla a che fare colla freschissima gioia, colla chiarezza e la semplicità di una giovinezza veramente goliardica.

Giulio Tavallini

Salita al monte Righi

Racconto di MARK TWAIN

... Sì, era il Righi-Kulm Hotel — quello che occupa la vetta più alta e il cui lontano scintillio di luci avevamo spesso visto tremolare in alto tra le stelle, dal nostro balcone laggiù a Lucerna. Lo sgarbato portiere e gli sgarbati inservienti ci fecero la più burbera accoglienza che la loro razza largisca in tempi prosperi, ma addolcendoli con una speciale mostra di ossequienza e di servilità riuscimmo finalmente a farci indicare la camera che il nostro ragazzo aveva prenotato per noi.

Ci mettemmo dei vestiti asciutti e mentre stavano preparandoci la cena girellammo dimenticati per due vaste cavernose sale in una delle quali era una stufa. Questa stufa era in un angolo e la gente stava lì intorno fitta come un muro.

Non potevamo accostarci al fuoco, così ci aggirammo al largo negli spazi glaciali, tra una moltitudine di gente che sedeva in silenzio, seria, solitaria e tremante, pensando forse che pazza era stata a venire. C'erano alcuni americani e alcuni tedeschi, ma si vedeva che la gran maggioranza erano inglesi...

La cena ci riscaldò e ce ne andammo a letto immediatamente...

Ci ranicchiammo nei letti umidi e ci addormentammo senza essere cullati. Eravamo così sfiniti dalla stanchezza che non ci muovemmo nè ci rivoltammo finchè il suono del corno alpino non ci svegliò. Si può bene immaginare che non perdemmo tempo. Afferrammo a caso qualche capo di vestiario, ci avvolgemmo nelle opportune coperte rosse, piombammo giù nelle sale e poi fuori a capo scoperto nel vento che fischiava. Vedemmo un'alta impalcatura di legno proprio in cima alla vetta, a un centinaio di metri, e ci dirigemmo da quella parte. Salimmo di corsa le scale che portavano sopra l'impalcatura e ci fermammo lì in alto sul vasto mondo circostante, con i capelli al vento e le coperte vermiglie che svolazzavano e schioccavano nella forte brezza.

« Siamo in ritardo di almeno quindici minuti », disse Harris in un tono seccato, « il sole è ormai alto sull'orizzonte ».

« Non importa », dissi, « è uno spettacolo veramente magnifico e ad ogni modo vedremo il resto della sua ascesa ».

In un momento fummo profondamente presi dalla meraviglia per ciò che era davanti a noi e insensibili a ogni altra cosa. Il gran disco del sole sbarrato dalle nuvole, stava proprio sopra una illimitata distesa di ondeggianti bianche cime — un agitato caos di massicce cupole di montagne e di picchi avvolti in nevi eterne — illuminato da una magnificenza opalina di mutevoli ed evanescenti splendori, mentre attraverso gli squarci in un nero ammasso di nuvole, il sole, irraggiando frecce di polvere adamantina, colpiva lo zenit. Le spezzate valli del mondo sottostante nuotavano in una nebbia colorata che velava le asperità dei loro crepacci e le foreste ispide e mutava tutta la regione vietata in un tenero ricco e sensuale paradiso.

Noi non potevamo parlare Potevamo a mala pena respirare. Potevamo solo fissare in una ebbrezza estatica e saziarci di quella incantevole vista. Subito Harris esclamò:

« Come, sta tramontando! ».

Verissimo. Non avevamo sentito il suono mattutino del corno e avevamo dormito tutto il giorno. Era stupefacente. Harris disse:

« Guarda, lo spettacolo non è il sole, siamo noi, impalati quassù in cima a questo palco in queste stupide coperte, e lì giù duecentocinquanta uomini e donne ben vestiti che ci fissano da idioti, non curandosi affatto se il sole sorga o tramonti, poichè hanno uno spettacolo ridicolo come questo da annotare nei loro libri di ricordi. Sembra che ridano fino a rompersi le costole e c'è una ragazza che sembra si faccia a pezzi. Non ho mai visto prima un uomo come te. Credo che tu sia quanto più si avvicina a un asino... ».

« Che ho fatto? » rispose risentito.

« Che hai fatto? Ti sei alzato alle sette e mezzo della sera per vedere sorgere il sole, ecco che cosa hai fatto ».

... E così la lite andò avanti. Quando il sole fu ben tramontato sgaiattolammo all'albergo nella propizia oscurità e ce ne tornammo a letto. Avevamo incontrato per strada il suonatore di corno che aveva tentato di raccogliere mance non solo per avere annunciato il tramonto che avevamo visto ma per il sorgere del sole che non avevamo assolutamente goduto, ma ci rifiutammo perchè non avevamo consumato le nostre razioni di sole previste sul « Progetto di viaggio in Europa ». Promise di farci sentire il suo corno la mattina seguente, se eravamo vivi.

Mantenne la parola. Sentimmo il suono del corno e immediatamente ci alzammo. Era buio freddo e triste. Mentre frugavo intorno alla ricerca dei fiammiferi battendo contro gli oggetti con le mie mani tremanti, desiderai che il sole sorgesse a metà del giorno quando fa caldo, c'è luce e non si ha sonno. Cominciammo a vestirci all'incerta luce di un paio di misere candele, ma potevamo a mala pena abbottonarci tanto le nostre mani tremavano. Io pensai a quanta gente felice c'era in Europa, in Asia e in America e dappertutto che dormiva pacificamente nei suoi letti e non aveva da alzarsi per vedere il sorgere del sole dal Righi. Gente che non apprezzava il suo privilegio, ma che si sarebbe alzata la mattina desiderando altri benefici dalla Provvidenza. Mentre pensavo a questo, sbadigliai. Harris tirò su la tenda della finestra e disse:

« O che fortuna, non dobbiamo uscire affatto. Ecco qua le montagne in piena vista ».

Era veramente una buona notizia. Diventammo subito allegri. Si potevano vedere le grandi masse alpine oscuramente disegnate contro il cielo nero e una o due deboli stelle scintillanti nella notte tra gli squarci delle nuvole. Completamente vestiti e drappeggiati nelle coperte, ci stringemmo presso le finestre, accendemmo le pipe e cominciammo a chiacchierare, mentre aspettavamo in straordinaria comodità che effetto avrebbe fatto a lume di candela un'alba alpina. A poco a poco un delicato quasi spirituale chiarore si diffuse per gradi impercettibili sulle più elevate cime delle solitudini nevose, ma lì lo sforzo sembrò arrestarsi. Io dissi subito:

« Vi è qualche impedimento in questo sorgere del sole. Sembra che non vada. Cosa credi che stia succedendo? »

« Non so. Pare che si accenda piuttosto lentamente. Non ho mai visto un simile levar del sole. Può forse darsi che l'albergo ci giochi qualche tiro? »

« No certo. L'albergo non ha interessi di proprietà nel sole, ma non ha niente a che fare col suo comportamento. E' anche una precaria specie di proprietà, una serie di eclissi totali rovinerebbe probabilmente questa taverna. Ma che può succedere a questo sorgere del sole? »

Harris saltò su e disse: « Ho capito. So che succede. Siamo stati a guardare dalla parte dove il sole è tramontato ieri sera ».

« Verissimo. Come mai non ci abbiamo pensato prima. Ora ne abbiamo perduto un altro E tutto per i tuoi sbagli. Era proprio da te accendere la pipa e sedersi ad aspettare che il sole sorgesse ad ovest ».

« Era anche da me scoprire l'errore. Tu non l'avresti mai scoperto. Io scopro tutti gli errori ».

« Li fai anche. Ma non fermiamoci a discutere ora. Può darsi che ancora non sia troppo tardi ».

Ma era tardi. Il sole era già alto quando arrivammo al luogo dello spettacolo.

Salendo, incontrammo la folla che tornava — uomini e donne vestiti in ogni sorta di strani abbigliamenti che esibivano tutte le gradazioni del freddo e del disagio nel loro portamento e nei loro volti.

(*Trad. dall'inglese di Jole Bernardi*)

Campeggio universitario



Ho fatto un campeggio, in tenda, sul lago.

Ho dormito sulla paglia, avvoltolato in una coperta, tra le mosche che mi ronzavano intorno e i ragni che mi passeggiavano accanto. Ho lavorato da mattina a sera a spaccare legna e mi son venuti i calli alle mani, ho perso il senso di ciò che significasse civiltà.

Da militare ho imprecato mille volte alla vita sotto la tenda e non vedevo l'ora di ritornare in città; ora sono tornato mal volentieri, rodendomi di nostalgia al pensiero dei bellissimi bagni, delle passeggiate in barca sotto la luna e anche un po' di tutti quegli animali che tranquilli pascolavano tra noi. Sì, pascolavano soli tra noi, perchè in quel luogo idilliaco non vi eran ladri, e galline, vacche, cavalli, asini, pecore e maiali vivevano liberi e indisturbati. Ma qualche volta — vigliacchi — i ladri diventavano loro: un asino, con l'aria più ingenua e tranquilla del mondo ci ha mangiato sotto il naso tutto il sedano, mentre un vile suino, che dovè poi provare la potenza dei nostri prodigiosi bastoni, ci lacerò la tenda, divorò una pagnotta e, non contento di ciò, tentò invano di rendersi elegante infilando la camicia di Gianni.

E le difficoltà per il fuoco sopportate con saldo stoicismo. La legna secca non si accendeva, il fornello improvvisato si sfasciava, la pentola ci rovesciava l'acqua bollente sui piedi spingendoci ululanti ed a velocità impressionante nel lago.

E il vecchio pescatore filosofo che ripeteva proverbi a ogni occasione e che quando presosi il denaro per portarci il latte (la mattina dopo) dal paese non ci portò proprio un bel nulla consolandoci però con la massima:

Chi non si fida è mal fidato
ma chi si fida rimane fr...

E i canti sul lago di notte, lì, tutti alla rinfusa, canzonette e canti della montagna, militari, goliardici.

Mille lieti ricordi, mille ore felici; e non dover pensare agli esami, nè all'interfacoltà che protesta, nè alla ricostruzione universitaria, nè al CUT, al CRUE all'USI, alla FUCI, all'ARU. Che bello! Ora invece...

Cam

ALL'UNIVERSITÀ DI ROMA

Assemblea movimentata dell'Unione Studenti Italiani

Le dimissioni del Comitato Direttivo - Una lettera dei comunisti - Attività di partito e democrazia delle Associazioni - Gestione commissariale dell'Interfacoltà

Giovedì 3 agosto si sono aperti i lavori della seconda Assemblea Romana dell'Unioni Studenti Italiani, nell'Aula Magna della Facoltà di Lettere.

È stato eletto a presiedere la discussione della I giornata il collega Guido Rhuo. Dopo brevi parole del Rettore Magnifico, Prof. Caronia, hanno rivolto saluti i rappresentanti dell'Associazione Professori Universitari, dell'Interfacoltà, della F.U.C.I. e del Fronte della Gioventù. E' stato quindi inviato un telegramma al Presidente del Consiglio, Parri.

Dopo la relazione del collega Basevi sul lavoro svolto dall'Associazione, hanno trattato temi organizzatiti i colleghi Motta, Rezant, Nardi, Della Seta e Germe. Il collega Tamenullo ha presentato quindi una mozione, con trantasei firme, di sfiducia nel Comitato Direttivo.

Dopo vivace dibattito, bocciata a stragrande maggioranza la richiesta di differire la discussione all'ultimo giorno, fatta dal Comitato Direttivo, questo è costretto a dimettersi.

Nella seconda giornata, — presidente di discussione Enzo Modica — sono stati trattati i rapporti dell'U. S. I. con le altre organizzazioni giovanili, il lavoro del Comitato promotore nazionale dell'U.S.I., l'attività sportiva universitaria. Alla presidenza della terza giornata è stato eletto Tamburello. Terminata la discussione sui temi della giornata precedente, vengono svolte relazioni sulla stampa e propaganda e sul lavoro tecnico amministrativo. Su tali argomenti vengono approvati diversi o. d. g.

Mentre si stanno preparando le elezioni del nuovo Comitato Direttivo, viene portato a conoscenza dell'Assemblea un documento di grande importanza. Il collega Motta legge una lettera venuta in suo possesso, indirizzata a tutti i «compagni comunisti» iscritti all'U.S.I. In questa lettera si rivela quanto il Direttivo avrebbe proposto all'Assemblea, si orienta ad agire in una determinata maniera, si danno veri e propri ordini.

Il documento suscita grande interesse e proteste da parte dei «non compagni» che vedono con esso lesa la libertà dell'Associazione, e una evidente contravvenzione allo statuto che dichiara esplicitamente l'U.S.I. associazione «apartitica». I comunisti, e per essi il collega De Agostini, responsabile nazionale del movimento studentesco nel P. C. I., il quale confessa di essere l'autore della lettera, oppongono la completa democraticità dell'operato. La difesa è però piuttosto fiacca e slegata. Data la tarda ora, l'Assemblea si aggiorna a lunedì.

Questa quarta giornata si apre sotto la presidenza di Renato Vecchione. C'è una relativa calma. Dopo varie requisitorie contro l'azione dei comunisti, si alza Carlo Traversa — del quart'anno di medicina — che con logica serrata dopo aver delineato la fisionomia e i caratteri di una libera associazione si sofferma sul valore sostanziale della democrazia e sulla duplice interpretazione che se ne dà. Fissati questi punti egli si rivolge all'Assemblea perchè giudichi quale è la vera democrazia, se quella dei colleghi comunisti o quella che ha tratteggiato lui. In questo ultimo caso è chiaro che De Agostini e principalmente i comunisti facenti parte del Direttivo — data la loro specifica posizione per cui essi dovevano rispettare il mandato affidato loro da "tutti" i soci — hanno commesso più o meno inconsciamente una colpa.

Seguono quindi diversi incidenti provocanti il ritardo della votazione. Da sottolineare l'intervento di Agostinone, che tenta un diversivo accusando altri membri del Direttivo di intrigo e quello di Ferri che crea confusione e proteste dichiarando «monarchici» coloro che attaccano l'opera dei comunisti.

Dati i continui disturbi e l'ora particolarmente tarda, su proposta di Traversa, l'Assemblea decide alla quasi unanimità di aggiornarsi a ottobre — in seduta ordinaria — per precisare le responsabilità di ognuno e di offrire nel frattempo la gestione commissariale dell'Unione all'Interfacoltà.

Nella sua riunione del 25 agosto l'Interfacoltà ha accettato l'incarico della gestione commissariale dell'USI e vi ha delegato i suoi membri Carlo Tedeschini Lalli (Ingegneria), Mario d'Addio (Legge) e Alberto Recchi (Chimica). Compito principale dei commissari sarà il risanamento democratico dell'associazione e la preparazione delle elezioni di novembre.

PRIMO CONGRESSO DEGLI UNIVERSITARI UMBRI

Perugia, agosto.

Lunedì 30 luglio nella sala della Pinacoteca, si è iniziato il primo Congresso Democratico degli Universitari perugini.

Il presidente per la prima sessione, Terruccio Chiuini, rivolge un pensiero ai caduti per la libertà. Dopo il saluto del Prefetto prende la parola l'oratore ufficiale: Giorgio Battistacci.

Il relatore mette in evidenza i compiti futuri delle masse universitarie che devono comprendere la responsabilità di questa posizione di «servizio» nei confronti del resto della nazione. Battistacci esamina la possibilità di creare Atenei in libera concorrenza tra loro, la situazione morale degli studenti rispetto agli operai, la responsabilità dei professori di fronte ai problemi educativi.

Hanno parlato quindi Ignazio Baldelli, sulla valorizzazione del titolo accademico e Mencaroni sul diritto e la selezione nello studio, e quindi Ferruccio Chiuini sui rapporti tra gli studenti e le altre categorie lavoratrici.

Nella seconda giornata si sono trattati i problemi organizzativi degli studenti perugini. Gli organi rappresentativi della massa studentesca saranno i Consigli di Facoltà, eletti democraticamente, riuniti in un Consiglio Interfacoltà. Dipenderanno dall'Interfacoltà un Comitato di Assistenza, e un Comitato di collegamento con le Associazoni (F.U.C.I.-U.S.I.).

Veniva inoltre riaffermata la piena libertà di Associazione contro sporadici tentativi di creare una Associazione unica.

Sono quindi seguite le relazioni sulle necessità tecniche dell'Università e delle singole facoltà.



EXAMEN: *ago di bilancia*

È ormai di moda affermare che gli esami dovrebbero essere sostituiti con qualcosa di altro; però questo qualcos'altro, questo "quid" novissimo, non potrà essere un'invenzione del duemila, una felice scoperta di qualche ingegnoso educatore. Se esame è la prova cui è sottoposto un candidato per giudicare della sua cultura ed attitudine, se indica un rapporto fra esaminatore ed esaminando, è chiaro che in nessun modo si può rinnovare questo rapporto immutabile fra soggetto ed oggetto, e quindi l'esame rimarrà sempre esame. Quel che più conta, non è lo studio dell'esame in quanto tale, perchè ciò non vuol dir niente, ma della tecnica dell'esame.

La colpa è di tutti

Se uscito da una prova orale, lo studente rimane deluso dalla qualità e quantità delle interrogazioni, dal sistema tenuto dal professore nel rivolgere le domande, dal contegno distratto dei commissari, dal cumulo di cognizioni apprese per preparare l'esame che a ben poco serviranno alle finalità della sua carriera; se il professore, finita una sessione o un appello di esami, si sente stanco, annoiato dalla monotonia delle domande e delle risposte, insoddisfatto dei resultati del suo corso, la colpa, cari amici, non è da ricercare nel rapporto, cioè nell'esame e nella sua struttura, ma nei termini del rapporto cioè nello studente e nel professore.

L'esame è un effetto e quindi tutte le irregolarità, insufficienze, inesattezze, superficialità che in esso si riscontrano, non sono da attribuirsi all'esame, ma alle cause che determinano quell'effetto. Occorrerà perciò che le due parti siano animate da un tale spirito di responsabilità, da un sì forte senso di dovere, in modo che dal loro incontro si attui, per mezzo dell'esame, il congiungimento soddisfacente e pieno dei due termini del rapporto, del professore e dello studente. E come l'indice termometrico sale col crescere della temperatura, così quanto più il professore sarà professore e lo studente sarà studente, tanto più l'esame aumenterà di valore.

Orali o scritti?

Perciò la domanda che molti universitari si pongono, se si deve sostituire l'esame con qualcosa di altro, con qualche altra prova, è giustificata nell'esigenza che oggi la muove, ma è troppo rozza e brutale nella sua espressione. E' ingenuo domandarsi se gli esami invece che orali debbano essere scritti o viceversa; perchè gli uni non equivalgono gli altri. Come infatti gli esami scritti potrebbero darci la mutevolezza, la improvvisazione delle domande e delle risposte, il contatto a quattr'occhi del professore che vuol vedere reagire con prontezza il suo allievo, e dello studente che ha piacere di poter discutere e confutare le argomentazioni "provando e riprovando", tutti pregi questi, propri degli esami orali? D'altra parte, come gli esami orali potrebbero offrire la serenità, la ponderatezza, la perfezione e la proprietà, che caratterizzano gli esami scritti? Parlare e scrivere non sono la stessa cosa e quindi anche gli effetti e i resultati degli esami orali e scritti non sono gli stessi.

Ed è altrettanto ingenuo ricercare, per mezzo di un procedimento vincolato da norme, di migliorare lo svolgimento degli esami: nessuna legge potrà impedire che una prova orale duri una mezz'ora o cinque minuti, che il professore rivolga domande meno pignole o sia meno nervoso; nessuna regola eviterà che i commissari leggano o sbadiglino o si appisolino durante l'esame e che gli studenti siano meno impreparati.

L'ago della bilancia

I Romani con la parola "examen" significavano l'ago della bilancia che indica se il peso sui due piatti è giustamente ripartito e da lì, in senso traslato, abbiamo l'odierno esame. Di questa indagine etimologia mi sono servito per mostrare meglio come assurde siano le preannunciate riforme degli esami. Infatti nessun osservatore si domanderà mai perchè l'indice della bilancia faccia spostare i pesi; nè cercherà di raddrizzare con le tenaglie l'indice per vederlo finalmente nella giusta posizione, ma con ogni cura si sforzerà di equiparare i pesi sui due piatti fino a che non ottenga l'equilibrio. Nel campo degli studi universitari quando gli esami siano intesi come il coronamento finale dei corsi di lezioni ex cathedra e di seminario tenute dai professori con diligente cura e seguite dagli studenti con amorevole attenzione, si potrà dire allora che gli esami saranno diventati più seri ma non per questo si saranno riformati. Si tratterà di vedere se gli esami che gli studenti devono sostenere siano troppi o insufficienti, se la materia, oggetto dell'esame, debba essere trattata a fini scientifici o professionali, se i programmi debbano tendere a un fine generale o di specializzazione, ma tutto ciò rientra nei progetti delle riforme dei piani di studio.

Smussare gli angoli

Allora, in attesa di queste magne riforme come ci si deve comportare? E' semplice; bisogna che i professori e gli studenti che sentono queste deficienze si comportino in modo da smussare il più possibile gli angoli, da spianare le rughe che li affliggono, con tutta la loro generosità e con sincero desiderio di mutua comprensione. La riforma più feconda sarà quella che lo studente e il professore vorranno attuare su di loro, animati da un disinteressato, ma appassionato spirito di ricerca e di investigazione. Quando le parti si equivarranno e l'una vorrà ricevere quanto l'altra dà e viceversa, allora anche l'equilibrio del binomio studente-professore sarà raggiunto e l'"examen" della bilancia universitaria si drizzerà sicuro di contro allo zenit.

Carlo Alberto Mestrelli

FINALMENTE!

CORSI SEMESTRALI PER STUDENTI REDUCI

Per gli studenti i quali per varie ragioni attinenti allo stato di guerra non hanno potuto seguire normalmente il loro corso di studi universitari, opportune disposizioni legislative sono in corso di preparazione. In esse verrà attentamente considerata la situazione degli studenti reduci dalla prigionia, dai campi d'internamento, dal servizio militare, dalla lotta per la libertà; degli sfollati, dei sinistrati e degli israeliti, per poter dare a tutti la possibilità materiale di riacquistare gli anni perduti. Verranno perciò istituiti speciali corsi semestrali nettamente distinti da quelli normali e riservati esclusivamente alle suddette categorie di studenti. Tali corsi cominceranno a funzionare sin dal 1° ottobre (con anticipazione quindi sull'apertura del nuovo anno accademico 1945-1946) e saranno organizzati, in modo che ogni semestre equivarrà ad un anno accademico normale. Si verrà ad ottenere in questa maniera dal 1° ottobre al 31 marzo un corso semestrale invernale, e dal 1° aprile al 30 settembre uno estivo. Gli studenti non saranno però obbligati a frequentarli in maniera che chi volesse riprendere gli studi senza avvalersi dei corsi straordinari, potrà farlo liberamente. I professori — che saranno possibilmente gli stessi che insegnano nei corsi regolari — potranno ispirarsi a particolari criteri di longanimità, a condizione però che la serietà degli studi non ne venga compromessa.

Inoltre il Ministro Arangio Ruiz ha dato opportune disposizioni affinchè le associazioni universitarie si mettano d'accordo con il Ministero dell'Assistenza post-bellica, con cui sono già stati presi contatti, per potere assicurare agli studenti in genere con particolare riguardo a quelli lontani dalle sedi di studio, la possibilità di studiare seriamente non assillati dal bisogno materiale di guadagnarsi la vita: verranno creati, per questo motivo, speciali tipi di pensioni per universitari.

Riportando questo capocronaca del Tempo del 24 agosto u. s. siamo contenti di poter assicurare tutti gli interessati che una circolare redatta negli stessi termini è stata inviata a tutte le Università e che, per esempio, a Roma si riunirà entro settembre il Consiglio dei professori per la attuazione pratica del provvedimento.

Era ormai ora che il Ministero dell'Educazione Nazionale si risvegliasse dal suo sonno pesante e si occupasse finalmente di un problema così scottante ed urgente come quello dei reduci. Noi che con diversi articoli abbiamo cercato di far comprendere l'urgenza di un provvedimento simile, speriamo che ancora una volta le disposizioni non rimangano lettera morta *e che questi auspicati corsi semestrali possano iniziarsi* al più presto. *Speriamo che i corsi accelerati non siano però un facile mezzo per raggiungere la laurea, ma che la serietà degli studi sia finalmente anch'essa rispettata e tutelata.*

Movimento giovanile di rinnovamento nazionale in Sardegna

Si è costituito in Sardegna un «Movimento giovanile di rinnovamento nazionale» la cui principale funzione è quella di fare da elemento di coesione fra classi sociali, partiti, aderenti ai partiti e indipendenti, e che si propone di attuare un concreto programma di azione i punti essenziali del quale sono: affermazione del concetto di patria, superamento della ormai infeconda antitesi fascismo-antifascismo, solidarietà con i reduci e i prigionieri di guerra, profonda rigenerazione della vita politica mediante una assidua e disinteressata opera di educazione intellettuale e morale, raggiungimento di una concreta giustizia sociale, condanna di ogni assolutismo politico.

DALLE UNIVERSITÀ

CATANIA

Sin dai primi giorni di quest'anno accademico, si è costituita ufficialmente a Catania, dopo molto travaglio, il C.P.U. (Comitato Permanente Universitario), che si è venuto ad aggiungere alla rinata «Corda Fratres» ed alla Fuci.

Nei primi del mese di gennaio si ebbe un primo Convegno Universitario a cui parteciparono le «Corda Fratres» di Catania e di Palermo, i Comitati universitari di Catania e di Messina e la Fuci di Catania, oltre qualche rappresentante di Associazioni universitarie dei più importanti centri della provincia. In questo convegno, dopo una prima proposta di unificare tutte le associazioni universitarie, fosto respinta, si venne alla elaborata conclusione di lasciar sussistere le Associazioni e Comitati universitari e di costituire una Consulta regionale composta di un rappresentante per ogni associazione esistente in ogni sede di Ateneo, da convocarsi ogni due mesi alternativamente a Palermo, a Catania, a Messina; straordinariamente anche prima dei due mesi. Si raccomandò però che le Associazioni universitarie di una stessa città tendessero a collaborare nel comune interesse degli studenti universitari. Si trattò ancora della riduzione nei cinema, oggi ottenuta tramite il C. P. U., di un giornale universitario e di Radio-Giovani, trasmissione radiofonica per gli universitari, che è perita però ancora in giovane età. Durante questo inverno, diversa è stata la attività delle Associazioni catanesi dedicandosi la C. F. specialmente alla filodrammatica, con recite al Massimo Pellini, e ai balli; il C.P.U. allo sport invernale, con regolari gite settimanali sull'Etna, e frequenti balli; la Fuci, ad attività culturali con i gruppi di studio, quasi giornalieri e per tutte le facoltà, e un corso pratico di Procedura penale conclusosi pochi giorni or sono. Finalmente quest'anno l'Università di Catania ha ottenuto una sezione della Facoltà di lingue della R. Università di Napoli, con possibilità di seguire corsi e fare esami a Catania.

Sono sorte inoltre due «Mense Universitarie», in cui gli universitari, i viaggiatori specialmente, dietro versamento di una quota minima, possono consumare una minestra e, qualche volta, anche delle frutta. Una è sorta per opera del C.P.U. nei locali della sede in via Costarelli, ed una per opera della Fuci in una sala del palazzo universitario delle Scienze. La Fuci ha, sin dall'anno scorso, anche un «Pensionato Universitario», presso la Casa dei Padri Bianchi, molto frequentato specie in periodo di esami.

PADOVA

Il Senato accademico dell'Università di Padova, a grande maggioranza di voti, ha nominato Rettore dell'Università il prof. Egidio Meneghetti, del partito d'Azione e uno dei maggiori esponenti del movimento insurrezionale del Veneto.

ROMA

Assunte informazioni da fonte autorevole, l'«Orbis» è in grado di comunicare che sembra probabile che il Ministero della Pubblica Istruzione conceda per quest'anno una terza sessione straordinaria per esami e lauree.

Tale sessione verrebbe a cadere nel prossimo febbraio.

Un portavoce ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione ha ultimamente dichiarato che più che di una vera e propria sessione si tratterebbe di un prolungamento della sessione autunnale.

A proposito degli studenti e dei funzionari dell'Università di Roma che sono stati accusati di aver falsificato diplomi ed altri documenti universitari, l'Agenzia «Orbis» informa che il Senato accademico è venuto alle seguenti conclusioni: su 47 studenti incriminati, ne sono stati prosciolti, per motivi diversi, 5; sono puniti con l'«ammonizione» 16 studenti per essersi procurati certificati falsi col fine di sfuggire alla leva del governo fascista e al servizio del lavoro e non aver poi portato a conoscenza delle autorità accademiche tali falsi subito dopo la liberazione di Roma; sono stati espulsi dall'Università da 1 a 3 anni, 26 studenti per avere utilizzato certificati falsi e tentato di ottenere indebiti benefici di carriera scolastica; sono stati denunziati all'auorità giudiziaria 11 laureati perchè hanno utilizzato la falsificazione di uno o più esami per conseguire la laurea.

SASSARI

La ripresa della vita universitaria in questa città, che non ha conosciuto la guerra, ma solo un limitato periodo di sfollamento, è stata precoce. Si è costituita ben presto l'Associazione Turritana Universitaria, a carattere goliardico, culturale e assistenziale. Le esigenze di alcuni gruppi di giovani più pensosi hanno servito a bilanciare, nell'attività dell'associazione, la tendenza esclusivamente goliardica di alcuni altri, e si sono tenute conferenze di carattere informativo sulla vita politica, da parte di rappresentanti dei singoli partiti, e conversazioni sul momento morale e politico attuale, da parte di studenti e laureati. Molti fra gli universitari si mantengono, nei riguardi della politica, in un atteggiamento di critica, spesso solo negativa e poco costruttiva.

La Fuci collabora con l'Associazione universitaria turritana in opere di assistenza agli studenti bisognosi. In una «Giornata Universitaria» sono stati raccolti presso i cittadini, per le le vie della città, i mezzi necessari per l'istituzione di borse di studio.

SAVONA

A cura di un gruppo di universitari ex partigiani, si è costituita L'A. S. S. U. (Associazione Savonese Studenti Universitari), che ha ottenuto un certo successo nell'ambiente universitario locale. L'Associazione, che si propone di svolgere attività ricreative e di cultura varia, è in buoni rapporti coi membri della Fuci, l'unica organizzazione studentesca che abbia lavorato anche durante il periodo dello cospirazione.

Ivo Murgia: *Direttore responsabile*
Carlo Moro: *Redattore Capo*

Tipogr. Poliglotta «Cuor di Maria» Roma — Via Banchi Vecchi, 57

BANCA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA

Soc per Az. Capitale L. 80 000. 000 : inter. versato - Riserva L. 20. 000. 000

Sede Sociale - Direzione Centrale e Sede di Roma
Corso Umberto I. 287, ROMA
Centralino Tel.I. n. 60251 - 60151

FILIALI E CORRISPONDENTI IN TUTTA ITALIA

La Banca degli Agricoltori
Esercita il Credito Agrario di Esercizio e di Miglioramento. Compie tutte le Operazioni di Banca e di Borsa

Società Cattolica di Assicurazione
Grandine - Incendio - Furti - Vita - Infortuni - Responsabilità civile e rischi vari
Sede e Direzione Generale in VERONA
Agenzia Generale di Roma: Piazza Borghese, 91

BANCA NAZIONALE DEL LAVORO
Istituto di Credito di Diritto Pubblico
FONDI PATRIMONIALI DELLA BANCA E SEZIONI ANNESSE L. 1.055 739 411
ANNO DI FONDAZIONE 1913
TUTTE LE OPERAZIONI ED I SERVIZI DI BANCA
DIREZIONE GENERALE — ROMA —
VIA VITT. VENETO Num. 119